

# CI HANNO PRECEDUTO

## P. MARIO SALVADEO (1921-2011)

Il p. Mario Salvadeo nacque a Lomello, in provincia di Pavia il 24 luglio 1921 da una famiglia profondamente religiosa; l'unico fratello, minore, è tuttora vivente. Nelle scuole del paese frequentò le classi elementari (1927-31), mentre in parrocchia si distingueva per il solerte servizio liturgico come chierichetto fin dall'età di otto anni. Avendo conosciuto fortuitamente i Barnabiti, fu mandato nella scuola apostolica di Cremona per le scuole medie (1931-34) e poi a Milano per il ginnasio; vi conseguì l'ammissione al liceo nel 1936. Compì l'anno di Noviziato a Monza e il 29 settembre 1937 emetteva la prima professione religiosa. Da Monza fu mandato nello studentato filosofico di Lodi per le classi del liceo classico, concluso con la maturità nel 1940. Gli studi teologici furono compiuti in tempi e modi un po' movimentati (1940-44) a causa della guerra: il primo anno a Milano, il secondo e terzo anno a Roma (1941-43). In questi anni romani fece la professione solenne il 1° agosto 1942 a S. Felice a Cancelli, e venne ordinato sacerdote, non ancora ventitreenne, il 18 dicembre del 1943 a S. Carlo ai Catinari. Concluse poi la teologia a Milano, dimorando per alcuni mesi anche nella comunità di Como. Tornato a S. Barnaba nell'ottobre del 1944 iniziò la frequenza al corso di Lettere classiche all'Università cattolica, mentre all'Istituto Zaccaria aveva il compito di aiuto Vice-rettore. L'anno seguente venne trasferito ad Eupilio (1945-46), ritornando poi definitivamente a Milano nel 1946. E S. Barnaba divenne la sua casa fino alla morte. Insieme ai corsi universitari, conclusi con la laurea nel 1948, frequentò con ottimi risultati il corso di paleografia, diplomatica e archivistica presso l'archivio di Stato di Milano e intanto si inseriva nello Zaccaria come insegnante di latino e greco; frutto di questa sua esperienza fu la pubblicazione di una grammatica di la-

tino di un certo successo. In comunità ricoprì anche l'ufficio di vice-maestro degli studenti di teologia che erano a S. Barnaba.

Per ragioni di salute aveva incominciato a frequentare per un periodo di convalescenza il paese di Lanzada in Valmalenco. L'ambiente tonificante della montagna, il contatto con la gente semplice dei paesini e degli alpeggi, il ministero domenica-



p. Mario Salvadeo

le a servizio della popolazione crearono un rapporto con la gente e l'ambiente che si intensificò e si prolungò fino alla fine dei suoi giorni. Il periodo delle vacanze e anche altre circostanze li trascorrevano tra la gente della Valmalenco che gli voleva bene e ne era ricambiato. In segno di riconoscenza gli furono regalati degli immobili che trasformò in casa di vacanze e di accoglienza, a Campo Frascaia e a Campo Moro, dove passarono molti confratelli e gruppi parrocchiali e oratoriali in vacanza; case passate poi alla famiglia religiosa.

La cittadinanza onoraria di Lanzada, di cui fu insignito nel 1990 è l'ultima tappa di questa fruttuosa, reciproca frequentazione.

Con la sua passione per l'archivistica e con la competenza acquisita con gli studi poté dare sistemazione al ricchissimo archivio di S. Barnaba, dedicandosi anche allo studio della documentazione del nostro passato e delle figure di grandi nostri confratelli; memorabile la pubblicazione dell'epistolario, in ben 32 volumi, del P. Carlo Bascapé, poi Vescovo di Novara, in vista del processo di beatificazione, tuttora in corso. Con lo stesso amore si era dedicato alla conoscenza delle tradizioni popolari della Valmalenco, pubblicando tra l'altro uno studio sul singolare linguaggio dei "magnani", lavoratori ambulanti della zona.

Nei lunghi anni di insegnamento fu partecipe del rinnovamento dell'edificio dello Zaccaria che si apriva ai tempi nuovi, e nel 1964, succedendo a P. Francesco Riboldi, divenne Rettore, carica e compito che portò avanti fino al 1998. Nel 1965, lo Zaccaria, primo fra gli istituti cattolici di Milano apriva le porte alle ragazze. Obiettivo del nuovo Rettore fu quello di circondarsi di validi insegnanti e collaboratori che consolidarono il prestigio della scuola, senza sacrificare l'aspetto più significativo dell'ambiente: lo spirito familiare e l'attaccamento delle famiglie alla scuola. La sua guida accorta e saggia permise all'Istituto di passare con relativa tranquillità attraverso gli anni difficili della contestazione e del Sessantotto.

La dedizione allo Zaccaria e i rapporti con la Valmalenco non esaurivano le sue energie e il suo attivismo, ma lasciavano spazio ad altri impegni educativi ed apostolici: preside per diversi anni alla scuola delle Suore Angeliche di S. Paolo, della Scuola "Europa" presso lo Zaccaria, cappellano presso la clinica dei Mutilati del Viso di v. Pace, Cappellano del Sovrano Militare Ordine di Malta, penitenziere in Duomo. La sua molteplice attività gli procurò riconoscimenti e onorifi-

cenze, fra le quali spicca l'Ambrogino d'oro del Comune di Milano (1999) che gli fu assegnato a ricordo del Centenario di vita dell'Istituto, di cui è stato certamente esponente di rilievo.

Pieno di vivacità fino alle ultime settimane di vita, mordeva il freno di fronte a battute d'arresto che gli acciacchi dell'età man mano manifestavano e ricorreva spesso e volentieri alle cure attente e riconoscenti di medici amici ed ex alunni. Gli ex alunni del resto sono stati sempre un settore privilegiato della sua attività che gli permetteva di tessere e approfondire rapporti e amicizie, soprattutto negli anni successivi al ritiro dal Rettorato.

A quasi novanta anni compiuti, una complicazione polmonare l'ha portato in pochi giorni alla fine, il 10 maggio 2011. I funerali sono stati organizzati, per ragioni di spazio, nella grande chiesa dei Barnabiti di S. Alessandro, per permettere a tanta gente – confratelli, famigliari, alunni ed ex alunni, amici della Valmalenco, rappresentanti dell'Ordine di Malta, amici, ecc. – di prendere parte all'ultimo saluto a P. Salvadeo. La liturgia è stata presieduta dal Superiore generale. Dopo la celebrazione la salma è stata trasportata nella tomba di famiglia a Lomello.

*P. Giovanni Villa*

### **P. GIOVANNI CALDIROLI (1928-2011)**

P. Giovanni Caldiroli era nato a Castellanza (provincia di Varese) il 29 giugno 1928, in una famiglia di sei figli; fra questi, Gaetano maggiore di sette anni di Giovanni, ha preceduto il fratelli minore tra i Barnabiti. Ha frequentato fin da piccolo la parrocchia esercitando l'ufficio di chierichetto e entrando poi nelle file dell'Azione Cattolica. Dopo le classi elementari frequentate in paese (1934-39), rimase un anno in casa come aiuto alla famiglia e l'anno seguente, mentre di giorno lavorava come fattorino, di sera frequentava una scuola di disegno. Iniziò poi la scuola media presso i Salesiani di Ivrea e l'anno seguente, seguendo l'esempio del fratello, fu accolto nella Scuola apostolica di Cremona

dove terminò il triennio (1944). Dovette rientrare a casa per un anno per necessità famigliari, poi ritornò a Cremona per concludere il Ginnasio (1945-46). Compì l'anno di Noviziato al Carrobiolo di Monza ed emise la prima professione l'8 settembre 1947. Mandato nello Studentato di Firenze, frequentò le classi del Liceo al Collegio alla Querce, conseguendovi la maturità classica (1947-50). A Firenze rimase ancor un anno come prefetto dei Convittori per l'anno di propedeutica. Seguirono i quattro anni di Teologia a Roma (1951-55) allo Studen-



**p. Giovanni Caldiroli**

tato internazionale di Roma, fino alla Licenza in teologia. Intanto fece la professione solenne, a Monza il 7 ottobre 1952, ricevuta dal rev.mo p. Clerici, Superiore generale, mentre accedeva ai vari Ordini minori e maggiori, fino al sacerdozio: venne ordinato sacerdote il 9 aprile 1955 da mons. Carlo Confalonieri.

La prima destinazione fu il Collegio alla Querce di Firenze, dove rimase per quaranta anni, ad eccezione dell'anno 1967-68 quando fu mandato a Perugia perché potesse portare a conclusione la Laurea in

Lettere, iniziata a Firenze, ma che l'attività del Collegio gli impediva di finire: conseguì infatti la Laurea nel 1969, discutendo la tesi sull'Angelica Paola Antonia Negri, lei pure originaria di Castellanza. In realtà le varie attività del collegio e della scuola lo assorbirono fin dall'inizio: prefetto (1955-56), direttore spirituale (1956-58), vicerettore (1958-67), insegnante, si succedettero e si assommarono, finché nel 1976 venne nominato Rettore. Anche al termine di questo ufficio (1985) rimase nella scuola, e fu ancora Rettore dal 1989 al 1994, passando poi la mano a p. Scalese, mentre la Querce viveva gli anni difficili e dolorosi che portarono alla sua chiusura. Il p. Caldiroli rimase ancora un anno alla Querce, finché i Superiori lo destinarono a Livorno, in un contesto di vita e di attività completamente diverso, la parrocchia di s. Sebastiano, e in un'età non più giovanile. L'asestamento non è stato semplice, ma il padre ha ben presto riconosciuto che quel cambiamento era stato una grazia per lui. Si è dedicato soprattutto al ministero delle confessioni e alla cura degli ammalati come cappellano nella clinica Villa Vittoria di Livorno. Grazie alla sua facilità di rapporto e alla giovialità di carattere si è conquistato la confidenza dei parrocchiani e della gente, portando sempre anche nelle più semplici situazioni di vita la squisitezza della sua preparazione culturale e la lunga esperienza nel mondo della scuola. Negli ultimi due anni, il ripetersi di infarti e di altri problemi cardiaci, l'hanno costretto a vivere in casa e limitato al minimo nella attività e nei movimenti. Ricoverato d'urgenza, alla sera del sabato santo, 23 aprile del 2011 per una forte emorragia causata da un tumore alla stomaco, è stato operato all'ospedale di Pisa; ma la sua fibra forte ormai era logorata e ha resistito ancora una decina di giorni, spirando il 6 maggio. I funerali si sono svolti nella chiesa parrocchiale di s. Sebastiano, presieduti dal Superiore generale e la salma è stata poi trasportata nella tomba di famiglia accanto al fratello p. Gaetano, nel cimitero di Marnate Olona, vicino a Castellanza.

*Giovanni Villa*

**P. ROCCO SOLDO**  
(1936-2011)

P. Rocco era nato il 13 novembre 1936 a Stigliano, terra che un poeta locale aveva cantato come una "natural meraviglia che fa a tutti innamorar", e che a noi Barnabiti è sempre apparsa come cittadella dell'Ordine per il rilevante numero di Barnabiti stiglianesi, tra cui il p. Antonio Lavaia, zio di p. Rocco.

Secondo di tre figli, ha frequentato in paese le scuole elementari (1942-47), e per interessamento dello zio Barnabita, è entrato nella Scuola Apostolica di Arpino per gli studi medi e ginnasiali che concluse nel 1952.

A 17 anni, al termine dell'anno di Noviziato compiuto a S. Felice a Canello, il 2 ottobre 1953 prometteva di seguire Gesù offrendogli la sua giovane vita con la promessa di castità, obbedienza e povertà, promessa che rinnovava ogni anno nella festa dei Santi Angeli Custodi, mentre attendeva ai suoi studi liceali nello Studentato di Firenze (1953-57). Il 29 settembre 1958, a S. Felice a Canello, il giorno della festa dei Santi Arcangeli, con una consacrazione definitiva consegnava a Gesù il suo cuore, la sua mente e la sua vita. Due anni dopo, il 17 dicembre 1960, nella chiesa di s. Antonio M. Zaccaria a Roma veniva consacrato sacerdote dal card. Carlo Confalonieri. A questo traguardo si era preparato con quattro anni di studio della teologia nella Pontificia Università Urbaniana di Propaganda Fide, conclusi con la licenza in teologia (1957-61).

Da questo momento si apre il campo della sua attività di sacerdote barnabita: quello della educazione della gioventù nella scuola. A questo compito, affidatogli dall'obbedienza, si presentò con una severa preparazione culturale coronata con la laurea in Lettere classiche il 14 luglio 1966 nell'Università di Napoli, con la conseguente abilitazione all'insegnamento.

Due città sono state i campi della sua vita di sacerdote educatore: Firenze, al Collegio alla Querce, che tanto amò, ma soprattutto Napoli, all'Istituto Bianchi, dapprima, e poi al Collegio Denza, sua ultima destinazione e dimora terrena.

Chi incontrava p. Rocco, ne ammirava il convinto spirito di pietà, la



**p. Rocco Soldo**

mente acuta e analitica, sostenuta da una vasta e accurata conoscenza del mondo della classicità, la passione per il bello, che si manifestava in tutti i campi, anche in quello musicale, ma soprattutto, rimaneva affascinato dalla profonda sensibilità che favoriva la comunicazione, il dialogo, il senso dell'amicizia.

Il male del diabete, che gli provocò la perdita di parte di un piede, lo costrinse negli ultimi anni a vivere su una carrozzella, in preda a indicibili sofferenze. E in questa posizione, il 17 dicembre 2010, in una commossa concelebrazione, aveva solennizzato il 50° della sua ordinazione sacerdotale. Il lento e doloroso calvario lo ha accompagnato fino all'ultima Settimana santa. Mercoledì 20 aprile, vigilia del Triduo pasquale, p. Rocco poneva fine alla sua dolorosa agonia. Il rito funebre è stato celebrato nella mattina del Venerdì santo, nella cappella del Denza e presieduto dal Superiore generale. Erano presenti i confratelli di Napoli e delle comunità vicine, i parenti e molte famiglie di alunni, nonostante le giornate di vacanza. La salma è stata tumulata nella tomba dei Barnabiti a Napoli.

Dante Toia

**PUÒ ESSERE UTILE...  
UNO SCHEMA DI PREGHIERA  
E DI VITA**

In riferimento alla classica scansione della **Lectio divina** si danno questi momenti:

**STATIO** – È la fase iniziale dell'**accordatura** di corpo-cuore-mente, finalizzata all'esercizio della orazione interiore;

**LECTIO** – Comporta l'**ascolto** della Parola di Dio e, più in generale, delle voci che – al dire del *Catechismo della Chiesa cattolica* – si sprigionano dal libro della creazione, dalle pagine dell'*oggi* di Dio, dalle Scritture sacre, dalla liturgia, dalle icone, dai maestri spirituali (cf. n. 2705) e, prima ancora, dalle profondità dell'animo umano;

**MEDITATIO** – «È soprattutto una ricerca orante» (Ivi, nn. 2705 e 2723) intesa a far emergere «i moti che agitano il cuore», così da «fare verità in noi stessi» (Ivi, n. 2706). «La meditazione mette in azione il pensiero, l'immaginazione, l'emozione, il desiderio... Questa mobilitazione è necessaria per suscitare la conversione del cuore» (Ivi, n. 2708). In termini biblici, la meditazione è un'*intensa applicazione dell'anima*, che «va scorrendo sottovoce» quanto Dio opera nella propria storia riletta alla luce della grande storia della Salvezza (Salmi 77 e 143);

**ORATIO** – La meditazione è finalizzata al raggiungimento dello **stato di orazione**. Si tratta anzitutto del ritorno a Dio della parola di Dio, nel dialogo orante compiuto sotto l'azione dello Spirito santo, che si traduce in lode, supplica, intercessione, offerta, ringraziamento (cf. Ef 6,18; Fil 4,6, I Tm 2,1). Una volta radicata nel cuore, la «memoria di Dio» persevera lungo lo scorrere del tempo e si ha l'orazione continua;

**ACTIO** – Qui va inserita la pratica dell'**ascesi** (conoscenza e trasformazione di sé) come previa alla contemplazione, che esige un cuore puro e impregnato di **amore**;

**CONT'EMPLATIO** – Si risolve nel «silenzioso amore»: «È in questo silenzio, insopportabile all'uomo esteriore» (Ivi, n. 2717), che entriamo nella piena **comunione trinitaria**: il Padre ci accoglie tra le «mani divine» del suo Verbo e del suo Spirito.